

Incroci europei nell'epistolario di Metastasio

a cura di

Luca Beltrami, Matteo Navone, Duccio Tongiorgi

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

DIREZIONE

William Spaggiari (*Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato (*Torino*), Alberto Cadioli (*Milano*),
Angelo Colombo (*Besançon*), Fabio Danelon (*Verona*),
Francesca Fedi (*Pisa*), Enrico Garavelli (*Helsinki*),
Christian Genetelli (*Friburgo*), Gino Ruozi (*Bologna*),
Anna Maria Salvadè (*Milano*), Francesca Savoia (*Pittsburg*),
Francesco Spera (*Milano*), Roberta Turchi (*Firenze*)

I volumi accolti nella Collana
sono sottoposti a procedura di revisione e valutazione (*peer review*).

ISSN 2283-6861
ISBN 978-88-7916-936-3
Copyright 2020

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano
Catalogo: www.lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione
con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale
sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68,
commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale
o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica
autorizzazione rilasciata da:

AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org/>>

Il volume è pubblicato con il contributo
del DIRAAS (Università degli Studi di Genova) e
del MIUR (PRIN 2017: *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento:
figure della diplomazia e comunicazione letteraria*)

In copertina:

Carlo Maria Viganoni, *Monsignor Angelo Mai* (1822),
part. (il palinsesto vaticano del *De re publica* di Cicerone).
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese.

C.D.J. Eisen - D. Sornique, *Ritratto di Metastasio*, acquaforte (part.),
in *Poesie del signor abate Pietro Metastasio*, tomo primo,
Parigi, presso la vedova Quillau, 1755.

Videoimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Logo

Sommario

«Oh quanto mi resterebbe da dire!»: appunti in margine all'epistolario <i>Luca Beltrami - Matteo Navone - Duccio Tongiorgi</i>	7
Metastasio in Europa. Considerazioni introduttive <i>Alberto Beniscelli</i>	13
Metastasio e il repertorio dell'Arte. Considerazioni su <i>Adriano in Siria</i> <i>Francesco Cotticelli</i>	33
Felicità sonore: le passioni musicali di Metastasio nello specchio dell'epistolario <i>Raffaele Mellace</i>	53
Calzabigi e Metastasio: Napoli, Parigi, Vienna e ritorno <i>Lucio Tufano</i>	71
Dalla specola dell'abate: i movimenti delle «stelle» sui palcoscenici d'Europa <i>Paologiovanni Maione</i>	91
Lettori iberici di Metastasio: Eximeno, Andrés, Arteaga <i>Franco Arato</i>	111
Da Vienna a Madrid: Ensenada, Osuna e Medinaceli nell'epistolario Metastasio-Farinelli. Con una speculazione statistica proemiale <i>Javier Gutiérrez Carou</i>	125
Metastasio, Eugenio di Savoia e gli italiani a Vienna: primi appunti <i>Pietro Giulio Riga</i>	145
Metastasio e il mondo inglese <i>Carlo Caruso</i>	165

SOMMARIO

«Novus rerum nascitur ordo»: Metastasio e la Russia <i>William Spaggiari</i>	179
Il teatro della diplomazia: Pietro Metastasio tra Vienna e Dresda <i>Andrea Lanzola</i>	195
Metastasio a Vienna, tra il sogno del ritorno e la favola delle Muse amanti <i>Gianfranca Lavezzi</i>	213
Gorizia, Trieste, Vienna: le lettere di Metastasio a Francesca Torres Orzoni <i>Paola Cosentino</i>	231
Tra diplomazia e teatro: Giuseppe Bonechi nell'epistolario di Metastasio <i>Luca Beltrami</i>	253
«Riveritissima mia signora donna Eleonora»: Metastasio critico letterario nel carteggio con Eleonora de Fonseca Pimentel <i>Silvia Tatti</i>	271
Indice dei nomi	291

Andrea Lanzola

Il teatro della diplomazia: Pietro Metastasio tra Vienna e Dresda

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/936-2020-lanz>

Che volete, caro amico, ch'io vi scriva di Dresda? Appunto con esso voi, più che con alcun altro vivente, è difficile il commercio agli abitanti di quella desolata città. Un corriere di Napoli che passa di ritorno da Sassonia, dopo aver fatto un giro lunghissimo, racconta qui violenze e miserie incredibili. La *Fagianeria* è distrutta, ed insieme con le cacce vicine è divenuta linea di circonvallazione. Un vasto real magazzino di vini è stato sigillato dagli esecutori prussiani. Si è rifatta la moneta con peggioramento di trenta tre per cento. Si prendon genti a forza per le case, dalle botteghe, dalle carrozze medesime a vista de' loro padroni. E la regina di Polonia non vacilla un istante dalla risoluzione presa di rimaner spettatrice di così lunga tragedia. La costanza è reale ma converrebbe esser meglio informato ch'io non sono dell'oggetto che si propone per poterne fare il panegirico giustamente.¹

Con queste parole Pietro Metastasio scrive il 26 marzo 1757, non senza partecipazione emotiva, al suo «secondo gemello» Johann Adolph Hasse, a quel compositore che, dopo aver servito la corte di Dresda dal 1731 all'agosto del 1756, si era trasferito con la moglie Faustina Bordoni a Venezia in seguito all'occupazione della Sassonia da parte delle truppe prussiane di Federico II allo scoppiare della Guerra dei Sette Anni. Con il sanguinoso conflitto iniziava la fine di un mondo e di una capitale che, come avrebbe avuto modo di scrivere Charles Burney pochi anni dopo, «durante il regno di Augusto III [...] era considerata in

¹ Pietro Metastasio a Johann Adolph Hasse, 26 marzo 1757, in P. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954 (voll. III-V: *Lettere*), vol. III, pp. 1168-1169.

tutta Europa come l'Atene dei tempi moderni»². Sarà proprio il ritorno di Hasse a Vienna tre anni dopo, ancora in piena guerra, a sancire la consolazione del poeta cesareo che, collaborando nuovamente con lui per la messa in scena dell'*Alcide al Bivio* in occasione delle nozze dell'arciduca Giuseppe con Isabella di Borbone Parma, avrà la soddisfazione di poter condividere con lui tredici anni di successivi lavori per la corte asburgica³.

Del resto, la «Firenze sull'Elba» rappresentava sin dall'inizio del secolo un traguardo ambito per uomini di cultura e artisti che desiderassero trovare protezione presso un monarca la cui «sollecitudine e [...] munificenza superava i sovrani dei periodi più luminosi della storia antica»⁴, verso una meta già ben nota anche al giovane Trapassi stabile a Vienna dal 1730, esattamente un anno prima della presa di servizio di Hasse a Dresda. Proprio a questo periodo risale la prima lettera superstite indirizzata «ad una ignota signora» residente presso la corte sassone, figura certo meritevole di più accurate indagini future a giudicare dal notevole interesse dimostrato dal poeta nei suoi confronti («ogni giorno della settimana che precede alla sua partenza uscii di casa risoluto di non farle altra visita, ed ogni giorno della settimana sono stato alla sua porta a procurare il contrario»⁵), accresciuta soprattutto dalla notizia dell'invio del libretto di *Betulia liberata* che la dama ha «promesso di portar [...] seco [...] sperando che capitandole

² Cfr. C. Burney, *Viaggio musicale in Germania e nei paesi Bassi*, a cura di E. Fubini, Torino, EDT, 1986, p. 161. Vedasi anche R. Mellace, *Johann Adolf Hasse*, Palermo, L'Epos, 2004, p. 79.

³ Metastasio ed Hasse si erano conosciuti intorno al 1733-34 a Vienna, dove quest'ultimo aveva impartito a Maria Teresa lezioni di musica che l'imperatrice avrebbe ricordato per tutta la vita. Cfr. Maria Teresa d'Austria a Maria Beatrice d'Este, 17 agosto 1771, in *Briefve der Kaiserin Maria Theresia an ihre Kinder und Freunde*, herausgegeben von A. Ritter von Arneth, Wien, Braumüller, 1881, vol. III, p. 119 e Mellace, *Johann Adolf Hasse*, p. 126: «Il a été mon maître de musique il y a trente-huit ans. J'ai toujours estimé, de preference à toutes autres, ses compositions». In merito alla collaborazione Metastasio-Hasse cfr. R. Mellace, *L'autunno del Metastasio. Gli ultimi drammi per musica di Johann Adolf Hasse*, Firenze, Leo S. Olshcki, 2007. Per quanto riguarda invece l'inquadramento storico, politico e musicale di Dresda nella prima metà del Settecento, qui impossibile da trattare nello specifico, cfr. H. Watabane O'Kelly, *Court Culture in Dresden: From Renaissance to Baroque*, Basingstoke, Palgrave, 2002; *Music at German Courts, 1715-1760: Changing Artistic Priorities*, edited by S. Owens, B.M. Reul, J.B. Stockigt, Woodbridge, The Boydell Press, 2011.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Metastasio a una ignota signora, s.d. [1734], *Tutte le opere*, III, pp. 118-119.

di quando in quando fra le mani le possa talvolta far presente la rispettosa servitù mia»⁶; augurio rivolto nel privato ma facilmente ipotizzabile anche come specchio promozionale presso Dresda per quei lavori che lo stavano confermando a Vienna quale degno erede di Apostolo Zeno.

Gusto e passione, esercizio d'arte e stile si accompagnano alle esigenze celebrative e ai doveri di corte nella quotidiana vita poetica di Metastasio che, nel successivo decennio, ha modo di farsi apprezzare dai sovrani sino a quel punto di rottura dell'equilibrio che, inevitabilmente, si registra con la scomparsa di Carlo VI il 20 ottobre 1740, portando alla ribalta l'annoso problema della Prammatica Sanzione che scatenerà, da quel momento, più di vent'anni di sconvolgimenti politici prima con la Guerra di Successione Austriaca e poi con quel conflitto definito da Winston Churchill come «la prima vera guerra mondiale della storia». Dal 1746, infatti, si fa via via più intensa la collaborazione del poeta con la corte sassone che, già documentata dall'inizio della corrispondenza con Francesco Algarotti (la prima lettera a noi conosciuta è della fine del 1742⁷) prosegue con le messe in scena di *Antigono* ed *Ipermestra* appositamente scritte per Dresda⁸ per poi giungere, *in medias res* dopo due anni, ai preparativi per l'allestimento di quell'*Attilio Regolo* che, ideato per festeggiare il compleanno di Carlo VI, era poi rimasto incompiuto a causa della sua morte inaspettata ma, su suggerimento di Maria Teresa, era stato poi destinato dall'autore ad una prima assoluta per la corte sassone. Il primo cenno a nuova revisione, completamento e *labor limae* del libretto si riscontra in una lettera a Tommaso Filippini del 3 dicembre:

oltre l'*Ipermestra* io scrissi l'*Antigono* per la Corte di Dresda, ed ho un *Attilio Regolo* quasi terminato e che non terminerò così presto, perché

⁶ *Ibidem*.

⁷ Metastasio a Francesco Algarotti, s.d. [1742], *Tutte le opere*, III, pp. 230-231. Non è da sottovalutare, in questa direzione, il *post scriptum* della lettera datata 6 ottobre 1746. In essa, infatti, Metastasio definisce apertamente Augusto III di Polonia come «nostro sovrano» e indica di essere stato interpellato per la composizione di un testo, che poi non avrà mai seguito, da mettersi in musica in occasione delle nozze fra Maria Giuseppa di Sassonia e il Delfino di Francia, futuro Luigi XV. L'anno seguente avrebbe fra l'altro intrapreso per incarico del sovrano la riorganizzazione del Regio Museo di Dresda che porterà a compimento nel 1747.

⁸ Cfr. Metastasio a Giuseppe Bettinelli, 11 gennaio 1744, *Tutte le opere*, III, p. 242: «Vi sarà mandato da Dresda il libro d'un'altra [opera], che scrissi non meno tumultuariamente per quella Corte nella stessa estate».

né la mia Corte ha bisogno presentemente d'opere né la mia testa d'applicazione.⁹

Sorprende, a posteriori, la stasi manifestata dal poeta in merito ad un libretto fra i più amati e nominati negli scambi epistolari, durante e dopo la messa in scena, che potrebbe forse trovare migliore giustificazione in due squarci di lettere posteriori solo in apparenza antitetici¹⁰. Scrivendo nuovamente a Filipponi poco più di un anno dopo, Metastasio terminerà infatti la lettera aggiungendo un significativo *post scriptum*:

P.S. Dopo aver già scritta la presente mi giunge la carissima vostra del 2 del corrente, alla quale mi trovo profeticamente aver già risposto, tolta la dimanda del mio *Attilio*. In proposito del quale soggiungo che senza un positivo special comando augustissimo io non darò certamente l'opera mia a questo teatro, e che, secondo tutte le apparenze, ho luogo di sperare che la clemenza della mia padrona non vorrà in questo limitare il mio arbitrio. L'opera non è terminata, né s'appoggia su la prima donna, che qui sarà la Tesi: grandissima nullità.¹¹

Al di là della più o meno reale indisposizione di Metastasio nel completare la travagliata stesura del *Regolo*, il divieto manifestato dall'Imperatrice – ancora tesa e incerta sugli esiti della conclusione delle vicende belliche relative alla Guerra di Successione Austriaca e sui rapporti con la ancora nemica Sassonia – sembra fra le righe essere mal sopportato dal poeta sentimentalmente e culturalmente legato alla corte ostile. Una significativa prova di ciò potrebbe essere data da un altro *post scriptum* di una lettera ad Algarotti del 6 ottobre 1746, importante per la definizione che il poeta dà di Augusto III di Polonia (dal 1733 anche elettore di Sassonia col nome di Federico Augusto II):

⁹ Metastasio a Tommaso Filipponi, 3 dicembre 1746, *Tutte le opere*, III, p. 289.

¹⁰ Ne costituisce evidente conferma la lettera ad Adamo Filippo Losy, allora *Musikgraf* dei teatri di corte, con la quale il poeta accompagna *brevi manu* una copia del melodramma affermando come il completamento del travagliato lavoro fosse stato determinato dall'incentivo dell'amico e di come, però, la dolorosa gestazione lo avesse alla fine rivelato uno dei migliori. Cfr. Metastasio ad Adamo Filippo Losy, s.d. [1749], *Tutte le opere*, III, p. 452: «Eccole, veneratissimo signor conte, l'*Attilio Regolo*, non so se la più popolare, ma la più solida certamente e la meno imperfetta di tutte le opere mie. Alla fine l'impazienza d'ubbidire all'augusto clementissimo comando che si degnò Vostra Eccellenza comunicarmi, secondata nello scorso autunno dalla ridente stagione, ha vinte le crudeli ripugnanze del mio capo, il quale da qualche tempo in qua par che voglia vendicarsi dell'abuso ch'io ne ho fatto nella mia gioventù».

¹¹ Metastasio a Filipponi, 13 dicembre 1747, *Tutte le opere*, III, p. 330.

Mi è stato scritto per ordine del nostro sovrano, affinché io m'applicassi a comporre un'opera per le nozze che costì si celebreranno a primavera; ma io, non sicuro ancora del mio incominciato ristabilimento in salute, non ho avuto ardire di prenderne l'impegno, incerto di poterlo compiere. Questo è il mio vero sentimento; del quale vi prego di render testimonianza in caso che sentiste malignar la mia scusa.¹²

Maria Teresa avrebbe ancora potuto infatti vedere di cattivo occhio, in quel particolare momento della Guerra di Successione, una richiesta di composizione d'opera per le nozze fra Maria Giuseppa, figlia di Augusto III, e il Delfino di Francia, futuro Luigi XV, per la sua ostilità con quella potenza europea (poi alleata in seguito) che avrebbe rappresentato ad ovest un'ulteriore minaccia. Proprio il fatto che il progetto non giunga a termine e che Metastasio indichi esplicitamente una possibile «malignità» potrebbe avvalorare questa ipotesi così come, in senso opposto, anche l'*incipit* di una lettera a Pasquini del 26 febbraio 1749 dove il poeta, a conflitto terminato e sulla base dei prodromi di quella rivoluzione diplomatica – il *Renversement des alliances* compiuto da Kaunitz¹³ sette anni più tardi – potrà manifestare una sorta di liberazione interiore per l'ormai cessato conflitto (la pace di Aquisgrana era stata firmata il 18 ottobre 1748):

Carico degli applausi e dell'amore di tutta la città e della Corte, parte di ritorno a Dresda il nostro amabile signor Venturini¹⁴; e porta seco il mio *Attilio Regolo* da presentarsi all'A. R. del principe elettore di Sassonia. Dopo l'ultima ch'io vi scrissi, parlando con l'augustissima padrona ricuperai la paterna, libera e dispotica potestà sul mio *Attilio*; onde sento tutto il valore dell'invidiabile felicità di poterlo offrire in tributo ad un principe così grande, così illuminato, e tanto mio protettore senza limite alcuno. Lo restringa egli nel segreto recinto del suo gabinetto, l'esponga alle vicende della scena, ne appaghi la curiosità del pubblico con le stampe, io quella conterò sempre più felice sorte per esso, alla quale dal reale arbitrio di un tanto principe si troverà destinato.¹⁵

¹² Metastasio ad Algarotti, 6 ottobre 1746, *Tutte le opere*, III, p. 277.

¹³ Sulla figura e l'operato di Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg si vedano almeno G. Klingenstein, *L'ascesa di casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz e la trasformazione dell'aristocrazia imperiale (secoli XVII e XVIII)*, Roma, Bulzoni, 1993; F.A.J. Szabo, *Kaunitz & enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

¹⁴ Casimiro Venturini, castrato.

¹⁵ Metastasio a Giovanni Claudio Pasquini, 26 febbraio 1749, *Tutte le opere*, III, pp. 372-373.

Ugualmente, Metastasio si farà vanto e portavoce del comando regio scrivendo ad Anna Francesca Pignatelli di Belmonte il 13 dicembre 1749, a conflitto terminato e ad allestimento ormai quasi concluso, pur senza tralasciare di ricordare la difficile stesura del testo ed unendo abilmente al desiderio regio anche quello personale di poter offrire alla corte sassone, dopo i due iniziali e più frettolosi esperimenti, un lavoro curato nei minimi dettagli che ponesse più dei precedenti al centro dell'attenzione la grandezza della virtù morale del protagonista e il bene della patria anteposto al personale interesse, modello di aspirazione e autopromozione della corte d'Asburgo nonché del suo portavoce, il poeta cesareo, che inquadra il teatro come strumento della diplomazia dalla teoria alla pratica¹⁶:

L'ingresso della perversa stagione non ha lasciato quest'anno di produrmi le solite molestie, nemiche di qualunque fissazione: onde non ho potuto fin'ora applicarmi a dar forma migliore a questo mio più tosto aborto che parto. Quindi nasce la dilazione nell'eseguire i venerati ordini di Vostra Eccellenza, ma in compenso di questa ella avrà ben presto il mio *Attilio Regolo*. In Sassonia si desiderò di leggerlo, e la mia augustissima padrona mi comandò di farne a' quei sovrani un libero dono. Si produrrà colà fra breve; e l'ordine più premuroso, di cui ho incaricata la persona da me spedita ed instrutta per regolarne la rappresentazione, è stato quello d'indirizzare a Vostra Eccellenza il primo esemplare stampato ch'ei possa averne.¹⁷

La persona «spedita ed instrutta» era Giuseppe Ercolini, fido segretario e copista del poeta che avrebbe per molto tempo registrato anche la

¹⁶ Cfr. M. Valente, *Raffaele Mellace. L'autunno del Metastasio. Gli ultimi drammi per musica di Johann Adolf Hasse*, Firenze, Leo. S. Olschki, 2007, recensione, <http://www.pietrometastasio.com/raffaele-mellace.htm>, p. 3: «Il senso simbolico-politico della rappresentazione del *Regolo* con l'omaggio postumo all'imperatore Carlo VI sia da parte dell'Elettore di Sassonia, che riconosce la continuità della dinastia asburgica al vertice dell'Impero (dopo aver peraltro assecondato le mire destabilizzanti della Prussia), sia da parte di Maria Teresa che riceve il primo segnale favorevole all'assestamento del suo potere dopo la guerra, non potrebbe essere meglio comunicato. Questa opera seria, tra finzione e realtà storica, racchiude in sé tutto il senso della totale dedizione del potere autocratico all'interesse collettivo, *idest* al bene pubblico fino al supremo sacrificio della sorte privata dell'individuo. L'incarico dell'intonazione del *Regolo* allo Hasse da parte della corte di Dresda discende direttamente da questo progetto simbolico-politico e per rispondere adeguatamente all'obiettivo si richiede la massima collaborazione tra il librettista e il compositore».

¹⁷ Metastasio ad Anna Francesca Pignatelli di Belmonte, 13 dicembre 1749, *Tutte le opere*, III, p. 449.

sua corrispondenza in partenza da Vienna verso l'Europa¹⁸; proprio a lui Metastasio scriverà una delle lettere fra le più emozionate dell'intero carteggio familiare svelando il finto «aborto» ora divenuto «parto» appena ricevute le notizie aggiornate sulla prima rappresentazione del *Regolo* che, fin dal 27 dicembre, si stava «pettinando in Dresda per comparire a momenti più acconcio che sia possibile su quelle reali scene» e di cui si augurava che «l'esito corrispondesse all'aspettazione»¹⁹. All'entusiasmo vivissimo del poeta si unisce l'esplicito riferimento alla famiglia reale di Sassonia:

Voi siete il più barbaro, il più fiero, il più inumano di quanti ciclopi, antropofagi, o lestrigoni ha mai inventati quel chiacchierone d'Omero. Oh Dio buono! [...] voi non potete aver dimenticata la rispettosa passione con la quale vi ho tante e tante volte parlato di cotesta adorabile famiglia, mia da sì lungo tempo clementissima protettrice; voi non ignorate l'ardente mio desiderio di vedermi una volta a' piedi di cotesto benefico sovrano, de' cui favorevoli reali influssi vanno già da molti anni superbi i miei scritti e io medesimo. [...] È un gran tormento il sentirsi esaltare ed offerire ciò che non si è in istato d'ottenere, ma il contento d'esser assicurato delle grazie reali eccede troppo qualunque prezzo. [...] Dovevate scrivermi direttamente il contrario di quel che mi scrivete, dovevate dirmi che cotesto soggiorno è insopportabile, che costì non si conosce ospitalità, che al mio *Attilio* è stato fatto un misero accoglimento, che la musica del signor Hasse è mediocre, che le decorazioni saran meschine, che gli attori, scopertamente miei nemici, fanno il possibile per far risaltare tutti i difetti dell'opera mia, che la Corte tutta, che i sovrani sono sommamente contenti che la mia presenza non li riduca a dissimular per compassione quanto poco siano internamente soddisfatti di questo mio... Ah! no: caro Ercolini, non mi credete; questi son trasporti d'inferno: sarei inconsolabile se mi aveste scritto diversamente da quello che mi scrivete. È un gran tormento il sentirsi esaltare ed offerire ciò che non si è in istato d'ottenere, ma il contento d'esser assicurato delle grazie reali eccede troppo qualunque prezzo. Fate, vi prego, che giungano a piè del trono, se potete, questi veraci miei sentimenti.²⁰

L'Atene dei tempi moderni, a cui Metastasio agogna, diviene così luogo e spazio in cui incastonare un gioiello letterario già percepito dal

¹⁸ Assieme a lui vi era anche Giuseppe Belli, virtuoso attivo alla corte sassone, che spesso si recava a Vienna portando lettere e spartiti autografi inviati da Hasse a Metastasio. Cfr. Metastasio a Johann Adolf Hasse, 1° maggio 1756, *Tutte le opere*, III, p. 1112.

¹⁹ Metastasio a Pasquini, 27 dicembre 1749, *Tutte le opere*, III, pp. 451-452.

²⁰ Metastasio a Giuseppe Ercolini, s.d. [gennaio 1750], *Tutte le opere*, III, pp. 474-475.

proprio autore come lavoro di forza della sua intera produzione. La descrizione della famiglia reale, al di là del formale ossequio, si basa su presupposti evidenti ancor più rilevanti se si pensa che, accanto ad Augusto III, in quegli stessi anni si è da poco trasferita a vivere alla Corte di Dresda anche la moglie del futuro erede al trono: Maria Antonia Walburga (detta anche Walpurgis) Symphorosa. Figlia di Carlo VII di Baviera e di Maria Amalia d'Asburgo, nata nel castello di Nhyphenburg il 18 luglio 1724, aveva ricevuto un'educazione di primissimo ordine a Monaco, grazie alla illuminata e rara intelligenza dei genitori. Allieva di Giovanni Battista Ferrandini (1710-1791), all'epoca compositore da camera in quella città, e del più anziano Giovanni Porta (1675-1755), anch'egli emigrato in Baviera, era andata sposa a Federico Cristiano nel 1747, lo stesso anno in cui aveva conosciuto a corte Hasse, Nicola Porpora e in cui era divenuta membro d'Arcadia con il nome di Ermelinda Talea Pastorella Arcade (ETPA).

Ulteriore prova della stretta connessione tra diplomazia e teatro sono le tracce epistolari fra Metastasio e la Principessa che spesso a lui si rivolgeva per consigli e correzioni dei propri scritti. Nel gennaio dell'anno precedente la messa in scena di *Attilio Regolo* a Dresda, infatti, Maria Antonia aveva fatto spedire da Giovanni Claudio Pasquini a Vienna le sue due cantate *Lavinia* e *Didone* nonché una «vezzosissima» risposta al *Pentimento, a Nice* del poeta cesareo, ricevendone i suoi immediati, ossequiosi complimenti:

Sappiate dunque che, senza i giuramenti che voi mi fate e le concordi asserzioni di altre persone alle quali non posso negar fede, io non avrei mai in eterno saputo immaginarmi che una principessa giungesse a scrivere in poesia, ed in una lingua straniera, con questa eccellenza. Nelle due cantate e nella canzonetta non è solo ammirabile l'aggiustatezza delicata de' pensieri, la connessione delle idee, la nobiltà della frase, l'armonia del verso e la scelta tenerezza dell'espressione; ma quello che più mi sorprende è una certa artificiosa facilità, per la quale non bastano i felici naturali talenti, ma si suppone una fermezza di polso che non si acquista se non se con lungo ed assiduo esercizio. Or come immaginarsi che abbia potuto mettere in uso questo faticoso mezzo una persona che mercé l'eminente suo stato è così pochi momenti di sé medesima? Sono impazienti di ricever gli altri componimenti che mi promettete; e quindi innanzi fate conto d'esservi tirato addosso un importuno: perché io non vi lascerò mai in pace, per ottener dalla vostra amicizia che mi facciate parte di quanto vi capiterà nelle mani di questo genere; purché un espresso divieto non l'impedisca.²¹

²¹ Metastasio a Pasquini, 25 gennaio 1749, *Tutte le opere*, III, pp. 368-369.

Il teatro della diplomazia diviene anche lo strumento con cui il poeta imposta la relazione epistolare con la Principessa che, molto presto, si renderà conto di come lo stretto rapporto fra Austria e Sassonia non sia scevro, in ambito poetico, dagli ammonimenti che uno scrittore del suo calibro non avrebbe potuto risparmiarsi di fronte a nessuna alleanza più o meno salda. Se Metastasio – pur umilmente genuflesso a quella «principessa collocata dalla Provvidenza tanto al di sopra del comune de' viventi» e compiaciuta di come «passino sotto gli occhi miei le divine produzioni dell'ammirabile suo talento»²² – potrà restare inerme di fronte alle regali correzioni apportate al suo *Demetrio* mentre comunica, al tempo stesso, di aver già «commessa la copia del mio *Attilio Regolo*»²³ – concludendo inoltre la missiva con la notizia di aver poco prima ricevuto il secondo atto del già citato *Demetrio* esclamando: «Oh poveri noi, caro Pasquini! Se i sovrani scrivono in poesia in tale eccellenza, come ci consoleremo dell'umile nostra sorte noi sventurate cicaledi Parnaso?»²⁴ – l'ascia con cui aveva autocensurato il suo *Rego-*

²² Metastasio a Giovanni Claudio Pasquini, 15 febbraio 1749, *Tutte le opere*, III, p. 369.

²³ *Ivi*, p. 371.

²⁴ *Ibidem*. La particolare enfasi di Metastasio potrebbe anche essere cagionata oltre che dall'interesse verso l'allestimento dell'*Attilio Regolo* anche dal fatto che, in quegli stessi giorni, egli si stava mobilitando tramite Pasquini per ottenere la risoluzione, tramite la corte di Dresda, del problema della perceptoria di Cosenza, assegnatagli da Carlo VI e della quale non aveva ancora potuto godere. Avendo, come egli stesso dichiara scrivendo a Pasquini il 15 marzo 1749, ricevuto numerosi solleciti da parte degli amici a chiedere anche l'intervento dei monarchi sassoni, si era quindi deciso a farlo. Cfr. Metastasio a Pasquini, 15 marzo 1749, *Tutte le opere*, III, pp. 382-383, dove significativa appare la concomitanza del problema economico con l'allestimento del *Regolo*: «Se vi pare a proposito che io l'implori da cotesti reali principi, senza lasciarmi trattener dallo scrupolo di comparir quello che non sono, cioè uomo mercenario; ed in questa seconda discussione è necessario ch'io vi assicuri che, quando pensai d'onorar me stesso umiliando il mio *Attilio* all'A. R. del principe elettorale non pensava né men per sogno al mio perduto ufficio. Voi lo conoscete e mi crederete, ma non basta. Bisogna che siate sicuro che lo credano i miei protettori, la favorevole opinione de' quali a mio riguardo io stimo assai più che le ricchezze di Crespo». L'importanza della risposta e dell'interesse per entrambe le motivazioni si coglie chiaramente nella risposta data dal poeta, pochi giorni dopo questa, a quella del collega purtroppo perduta. Cfr. Metastasio a Pasquini, 22 marzo 1749, *Tutte le opere*, III, pp. 383-384: «Con la gratissima vostra del 10 del corrente concorde a quella del caro nostro Venturini, sono assicurato della generosa e benigna accoglienza che ha ricevuta dall'A. R. il principe elettorale il mio pellegrino *Regolo*. Io non dubitavo delle sovrane sue grazie, ma confesso che mi fa sempre un dolce solletico ogni lettera che me ne assicura, poiché oltre la venerazione, la riverenza

lo²⁵, quasi in una sorta di implicita risposta subliminale, cadrà tanto sull'Oratorio *La conversione di Sant'Agostino* quanto sulla pastorale *Il trionfo della fedeltà* che la Walpurgis stava terminando in quegli stessi mesi.

Di tale gestazione siamo documentati sia da una missiva al barone di Wetzel sia da un vero e proprio *hapax*, ossia l'unica lettera ad oggi superstite scritta dal poeta alla Principessa, rimasta in un copialettere di servizio, cassata interamente e mai pubblicata sino al 1992 quando Rosy Candiani la riportò all'attenzione della critica in un suo rilevante saggio sull'epistolario metastasiano²⁶. A dispetto della possibile maschera che Trapassi utilizza come filtro dei suoi interlocutori epistolari, le parole rivolte tanto a Wetzel quanto a Maria Antonia (su cui si ritornerà poco più avanti) sono estremamente franche quanto d'essenziale importanza per comprendere il *modus operandi* di un librettista consumato ma anche il suo autoidentificarsi in modo consapevole come «modello»:

È un effetto poco comune della generosità dell'animo reale di cotesta ammirabile elettorale principessa la benignità con la quale ha sofferte le molte variazioni da me fatte nel suo Oratorio. Non si trova facilmente chi, con tanta buona fede, dimandi l'altrui giudizio su le produzioni del proprio ingegno, ed è questa una specie d'eroismo che per mio avviso non cede punto di merito a tante altre sue adorabili qualità. Lo scrivere le regole della poesia non è impresa d'una lettera; ve ne sono tanti libri alle stampe che basterebbero a seccar l'Oceano. Io non la consiglio assolutamente d'imbarcarsi in questo mare pedantesco, che la disgusterebbe troppo del Parnaso. Se i miei incomodi me ne lasceranno l'arbitrio, io accennerò per ubbidirla le principali massime ch'io dopo così lunga esperienza ho ritrovate infallibili. Intanto la via più sicura è legger i buoni, esaminarne l'artificio, osservarne le bellezze e rendersi famigliare, con l'uso dello scrivere, l'imitazione di quelli. Per non violentare inutilmente la mia testa non sempre ubbidiente alla volontà, mi prevalerò del comodo che S. A. R. mi permette a riguardo dell'esame della pastorale.²⁷

e l'ossequio dovuto a un personaggio collocato dalla somma sapienza in grado così eminente, io mi sento veramente per lui (dopo ch'ebbi l'invidiabil sorte di presentarmegli in Vienna) un certo moto interno che chiamerei amore, se io sapessi accordare questa voce col rispetto, così bene nelle mie lettere come lo so fare nel mio cuore».

²⁵ Cfr. Metastasio ad Algarotti, 16 settembre 1747, *Tutte le opere*, III, p. 324: «Ho condotto meco in campagna il mio *Attilio Regolo*, i due primi atti del quale hanno ancor bisogno della lima, e il resto dell'ascia».

²⁶ Cfr. R. Candiani, *Sull'epistolario di Pietro Metastasio. Note e inediti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CIX (1992), 545, pp. 49-64.

²⁷ Metastasio al Barone di Wetzel, 14 febbraio 1750, *Tutte le opere*, III, pp. 487-488.

Il lavoro di analisi dei due testi, che si protrae fino ad agosto, lascia lo spazio per alcune interessanti notizie della ricezione di *Attilio Regolo* presso la corte sassone a cui il poeta non lesina missive e considerazioni inviate con il preciso progetto di essere fatte conoscere. Le lettere scritte a Domenico Annibali, interprete del ruolo di Publio nell'opera, sono accortamente intessute di omaggi tanto al sovrano quanto al suo braccio destro Heinrich von Brühl²⁸, da cui Metastasio era stato beneficiato dopo aver inviato il libretto di *Antigono* a Dresda raccomandandolo alle sue mani nel 1744 (la lettera autografa di Brühl e la relativa risposta, sempre autografa, del poeta sono le uniche superstiti conosciute nel fondo metastasiano conservato presso l'Archivio di Stato di Dresda)²⁹. Inoltre, i copialettere di servizio della famiglia A conservati presso la Biblioteca Nazionale di Vienna ci permettono di ricostruire, in queste lettere, i nomi dei protagonisti citati e che Brunelli, nella riedizione dell'epistolario, aveva lasciati indicati soltanto come «N.N.» seguendo l'ultima volontà dell'autore nella ritrascrizione del materiale epistolare ordinato, selezionato e corretto dopo il 1773 (i registri in bella copia della famiglia B, anch'essi alla Nazionale di Vienna). Si viene così a riconfermare, ad esempio, che lo zelante comunicatore di notizie dalla capitale sassone altri non è che Ercolini, presente anche nella missiva di risposta ai complimenti del conte di Wackerbarth:

Ha vacillato la mia moderazione sino al rischio di perdere affatto il suo equilibrio, alla magistrale relazione della felicità del mio *Regolo*, che ho ritrovato nell'umanissimo foglio di Vostra Eccellenza resomi dal signor <Ercolini>. Né si sarebbe essa sostenuta senza la giusta riflessione che la dichiarata parzialità di tutta cotesta adorabile real famiglia non ha bisogno dell'intrinseco pregio d'un'opera per radunarle tutti i voti del pubblico. Ma se non ho sufficienti ragioni per esser vano del merito mio ne ho ben soprabbondanti per compiacermi della mia fortuna. Né al-

²⁸ Heinrich von Brühl (1700-1763), entrato alla corte sassone nel 1719 come *Silberpage*, fece carriera e dal 1733 ricoprì l'incarico di ministro delle finanze di Augusto III, quindi quello degli affari civili e militari divenendo primo ministro nel 1746. La sua condotta dispendiosa e incauta condusse il regno alla bancarotta ed egli cadde in disgrazia dopo l'invasione disastrosa della Sassonia nella Guerra dei Sette Anni, morendo solo pochi mesi dopo il termine del conflitto.

²⁹ Cfr. Heinrich von Brühl a Pietro Metastasio, 23 gennaio 1744 e Metastasio ad Heinrich von Brühl, 28 gennaio 1744, Dresda, Hauptstaatsarchiv, 10026 Geheimes Kabinett Loc. 3266/1 Lage 8. I restanti materiali metastasiani conservati presso l'archivio (alcune copie di lettere a diversi corrispondenti, un complimento ai sovrani d'Asburgo e una copia in bella grafia della traduzione tedesca di *Alcide al bivio*) sono reperibili sotto le segnature 10716 Verein Haus Wettin n. 450 S. 36a bis 47b; 10716 Verein Haus Wettin n. 830 S. 1 bis 14.

tro acquisto sarebbe stato capace d'accrescere il mio contento, se non quel dono che, qualificato dal gran principe che l'invia come pegno della reale sua benevolenza, riempie la misura della più smoderata ambizione. Vostra Eccellenza, che può conoscer meglio il valore di questi sentimenti di quello ch'io possa spiegarli, si degni di presentargli alla Real Altezza Sua Elettrice nel convenevole aspetto, ed accompagnati sempre della profonda mia sommissione. Ho provato un sensibilissimo piacere nell'illustre testimonianza che ha riportata il signor <Ercolini> delle sue premure nel secondar costì le mie per l'esatto servizio di cotesti clementissimi sovrani.³⁰

L'8 luglio Metastasio scrive alla Principessa Maria Antonia inviando le correzioni definitive per la pastorale ricevuta. L'ascia rivestita di velluto cadeva sul capo dell'autrice dopo gli avvertimenti già presumibili nella missiva del 14 febbraio a Wackerbarth:

Ecco finalmente Serenissima Reale et Elettrice Principessa il *Trionfo della fedeltà* accomodato per quanto alla mia esperienza è stato possibile al genio della Scena. [...] Finchè si trattò d'un Oratorio, da cantarsi sedendo, bastò aver cura della elocuzione e de' sentimenti: che sono in questa specie di lavoro i principali oggetti degli ascoltanti: Ma un *opera* in cui i Personaggi sono realmente in azione esige inevitabilmente un moto et un dialoghismo più vivace: e non soffre affatto quell'ozio, che ne' componimenti non rappresentati o non si conosce, o si perdona. Per metter dunque d'accordo il mio rispetto per le felici produzioni della Reale Altezza Vostra con la delicata cura ch'io prendo della Sua gloria ho conservato religiosamente l'azion principale: i mezzi tutti per i quali si annoda questa e si scioglie: i caratteri che L'è piaciuto di attribuire a' pastori, et alle Ninfe interlocutrici, e tutta in somma la sostanza, o per meglio dire l'anima che la scena richiede: quello di evitare che la rappresentazione non languisse, e che la mancanza d'un poco d'esperienza di Teatro non defraudasse l'Altezza Vostra Reale delle giuste lodi dovute a' suoi distinti talenti, mi han forzato a dispetto delle mie repugnanze a cambiare in gran parte il dialoghismo. [...] Ho prontamente eseguiti i sovrani suoi ordini comunicatimi ultimamente dal Signor Migliavacca scrivendo l'annessa licenza alla quale auguro la Sua Reale approvazione: e spero che nell'osservare et alcune mutazioni di scena, e l'argomento da me cambiato onorerà l'Altezza Vostra del Suo real gradimento la mia esatta attenzione che non ha negletto le minime circostanze dell'opera. L'unico ramario che mi resta, è il sapere per l'esperienza del mio

³⁰ Metastasio al conte di Wackerbarth, 7 marzo 1750, copialettere 10277, cc. 160-163; cfr. Metastasio, *Tutte le opere*, III, pp. 494-495. Il nome di Ercolini è perfettamente distinguibile, nel copialettere citato, sotto la cassatura a penna che diventa «N.N.» nel copialettere 10270, cc. 169-171 (entrambi i codici sono conservati presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna).

Regolo che costì non si trovi presentemente persona capace di regolare la rappresentazione d'un Dramma: mancanza che potrebbe essere dannosissima al *Trionfo della Fedeltà*[.] Se si verificasse la pubblica voce che al ritorno della corte in Dresda dovesse sotto gli auspici dell'Altezza Vostra Reale essere costì impiegato il Signor Migliavacca, mi consolerei infinitamente, perché sarebbe mia cura il mandarlo pienamente istruito non solo delle uscite entrate situazioni, passate e doveri di ciascuno de' personaggi; ma dello spirito altresì, e del giuoco di ciascuna scena, e delle mechaniche circostanze delle decorazioni necessarie alla chiarezza delle azioni.³¹

La lettera, che fa comparire sulla scacchiera sassone anche la figura del poeta Giannambrogio Migliavacca – allievo di Metastasio da lui raccomandato presso la corte Sassone e che prenderà il posto lasciato libero da Pasquini ormai ritornato a Siena – pone ancora una volta al centro *Attilio Regolo* («scritto secondo il genio del mio buono e glorioso padrone Carlo VI, [...] il più solido e il meno imperfetto di quanti ne ho scritto», aveva comunicato a Farinello il 27 maggio dandogliene notizia per la prima volta e inviandogliene una copia³²) e la necessità di poter offrire alle Maestà imperiali sassoni un degno spettacolo opportunamente gestito *in loco*. Ipotizzare un desiderio di Metastasio di mirare a Dresda non soltanto per propria pubblicità ma auspicando forse un possibile futuro ingaggio non è però a tutt'oggi dimostrabile in concreto, nonostante le ripetute frasi a molti corrispondenti «forti» del desiderio manifestato da Augusto III di leggere il testo e del conseguente dono fattogliene (almeno in apparenza) da Maria Teresa³³.

³¹ Metastasio a Maria Antonia Walpurgis di Baviera, 8 luglio 1750, copialettere 10277, cc. 240-243. La lettera manoscritta non autografa, pur ricorretta sotto il controllo autoriale, fu cassata e di conseguenza non accolta da Brunelli nell'edizione completa dell'epistolario. Si veda la versione integrale pubblicata da Rosy Candiani in appendice al suo saggio *Sull'epistolario di Pietro Metastasio. Note e inediti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CIX (1992), 545, pp. 56 e 58-60. La presente trascrizione è aderente a quella originale del manoscritto salvo lievi ammodernamenti. Quello stesso 8 luglio Brühl scriveva a Maria Antonia da Parigi, dove si trovava con Hasse: «Le Sr Hasse ne tient pas encore la pastorale, qui est si divinement bien faite et Metastasio l'a encore entre ses mains pour la gâter [...]. Il seroit bien dommage si la composition ne réponoit pas bien à la poésie». Cfr. C. Mennicke, *Hasse und die Brüder Graun als Symphoniker*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1906, p. 397.

³² Metastasio a Carlo Broschi detto Farinello, 27 maggio 1750, *Tutte le opere*, III, pp. 528-529.

³³ *Ibidem*. In merito alla ricezione dell'*Attilio Regolo* da parte di Maria Antonia cfr. Metastasio a Farinello, 15 settembre 1750, *Tutte le opere*, III, pp. 528-529: «Or che il vostro reale oracolo ha pronunziato a favore del mio *Attilio Regolo*,

D'altro canto, certa si rivela la profonda delusione della Principessa Elettrice che, ricevuta la lettera e le correzioni del poeta al *Trionfo della fedeltà*³⁴ (di cui non si sono trovate tracce finora presso gli archivi di Dresda e presumibilmente perdute nell'incendio del 1760 assieme al resto del carteggio), scrive amareggiata al ministro Brühl dicendo che Metastasio l'ha «cruellement mutilé, il n'en a pas laisser un seul des mes airs dont je voudrais pleurer et ce qu'il y a de pis, c'est qu'il a changé de façon, que quand on le voudrait, on ne pouvait y metre mes airs»³⁵. Lo stesso poeta cesareo ne fornisce notizia scrivendo il 2 ottobre da Joslowitz a Migliavacca ancora a Vienna ma in partenza per Dresda, con una non trascurabile punta polemica:

Mi ha doppiamente confuso la lettura del foglio del signor baron Wetzlar da voi trasmessomi, così per l'eccesso di grazia ch'io trovo nel real gradimento, come per la scrupolosa delicatezza che scopro nell'Altezza Sua, che trascorre sino a credere di aver perduto il diritto d'autore della nota pastorale. Il soggetto, l'invenzione, la condotta, i caratteri, gli accidenti formano il corpo di un dramma, e questi nella suddetta pastorale sono con fedeltà conservati, come la reale Musa li ha immaginati. Il dialogismo e la versificazione sono come le vesti di cotesto corpo drammatico, e sopra di questi sono unicamente cadute le mutazioni. Il primo lavoro produce all'autore tutte le ragioni di padre, il secondo non acquista allo scrittore che la lode dovuta all'esperienza del sarto. Di cotesta perizia, della quale per sua buona sorte non può essersi provveduta una persona reale, e di cui per li miei peccati sono io stato obbligato a fornirmi, v'è troppo bisogno in un componimento drammatico che dee comparir sulla scena. [...] Trattandosi della gloria d'una principessa, che nell' esporre al pubblico un suo poetico lavoro ha voluto generosamente fidarsi del mio giudizio, ho creduto che tutte le leggi dell'onestà mia obbligassero a scordarmi di qualunque mio privato riguardo. [...] Con queste rifles-

io disfido Sofocle, Euripide e tutto il Parnaso d'Atene: il voto sublime del quale io posso vantarmi vale ben altro che quello di tutta l'antica Grecia. Ma, caro gemello (nella nostra più recondita confidenza), lasciate ch'io sfoghi la mia meraviglia. Senza far torto alla angelica penetrazione del vostro nume, confesso che non mi sarei mai lusingato che l'austerità del mio *Regolo* avesse potuto esser sofferta in coteste sfere. La delicatezza del sesso e quella che si dee naturalmente contrarre fra gli agi e le delizie reali non sogliono avvezzare il palato all'asprezza di quella rigida virtù romana ch'io mi sono studiato di ritrarre nel mio *Attilio*. Bisogna una solidità di talento troppo distinta dal comune per vincere a questo segno il sesso e l'educazione».

³⁴ Il libretto avrebbe poi visto la luce per i tipi della Vedova Stössel e di Giovanni Carlo Krause a Dresda nel 1754.

³⁵ Maria Antonia di Baviera a Heinrich von Brühl, s.d. [estate 1750]. Frammento di lettera citato in Mennicke, *Hasse und die Brüder Graun als Symphoniker*, p. 397. Cfr. Mellace, *Johann Adolf Hasse*, p. 81.

sioni, che vi prego di comunicare al signor baron Wetzel, io mi prometto che l'Altezza Sua Reale renderà giustizia certamente non meno al merito della mente produttrice che a quello della mia pericolosa ubbidienza.³⁶

La raccomandazione di Metastasio per Migliavacca viene caldeggiata maggiormente in una lettera ad Angelo Amorevoli del 30 dicembre, proprio nel momento in cui l'allievo prediletto si appresta a giungere a corte scongiurando il possibile umor nero di Maria Antonia:

Le espressioni generose di cotesta impareggiabile reale ed elettorale principessa non mi sono affatto dovute; io ho trovato premio sobrabondante nell'onore d'ubbidirla. Sono inconsolabile d'aver incontrato il suo rinascimento, ma lo sarei anche più se avessi rimorso d'aver tradita la sua gloria. Il povero <Migliavacca> ha ripreso un poco di vigore alla notizia che voi mi date della favorevole disposizione della reale sua protettrice. Egli avrà pazienza a tenore del sovrano comando ma voi sapete lo stato in cui l'avete lasciato; procurate di far comprendere tutto il merito di questa ubbidienza.³⁷

Il felice invio di Migliavacca a Dresda, che consola la corte della perdita di Pasquini, non sarà tuttavia sufficiente per rimarginare la ferita fra la Walpurgis e Metastasio, nel frattempo impegnato in un nuovo cimento con la stesura del *Re Pastore*, di cui darà notizia ad Algarotti nella prima lettera superstita a lui spedita a Berlino il 21 aprile 1751 dopo un buco di ben quattro anni (l'ultima documentata era infatti del 16 settembre 1747)³⁸ e in quella del successivo 7 novembre, significativa anche per l'espressa richiesta di estenderne la conoscenza a Voltaire³⁹. Ma in generale – salvo poche missive ad Hasse e alla moglie Faustina, all'abate Milesi, ad Antonino Montaperto di Santa Elisabetta⁴⁰, a Migliavacca, a Pasquini, ad una dama ignota e alla baronessa di

³⁶ Metastasio a Giovanni Ambrogio Migliavacca, 2 ottobre 1750, *Tutte le opere*, III, pp. 571-572.

³⁷ Metastasio ad Angelo Amorevoli, 30 dicembre 1750, copialettere 10278, c. 114. Cfr. *Tutte le opere*, III, p. 605, dove il nome di Migliavacca, qui reintegrato nella trascrizione, venne sostituito da Brunelli con «N.» sulla scorta del copialettere «in bella» cronologicamente successivo al primo (cod. 10270, c. 246).

³⁸ Cfr. Metastasio ad Algarotti, 21 aprile 1751, *Tutte le opere*, III, p. 628.

³⁹ Cfr. Metastasio ad Algarotti, 7 novembre 1751, *Tutte le opere*, III, p. 683. In merito ai contatti con Voltaire in questo periodo cfr. anche la lettera ad Algarotti del 1° agosto dello stesso anno, *Tutte le opere*, III, pp. 655-656.

⁴⁰ Di notevole importanza per il tentativo ancora perpetrato dal poeta nell'ambito della propria autopromozione presso la corte sassone. Cfr. Metastasio ad Antonino Montaperto di Santa Elisabetta, 18 aprile 1756, *Tutte le opere*, III, p. 1111: «Vi accludo una mezza dozzina di ritratti che chiedete, persuaso

Klenk – i contatti con Dresda, dopo lo scoppio della Guerra dei Sette Anni, scompaiono quasi del tutto. Metastasio assurge a questo punto quasi soltanto al ruolo di mero consigliere del suo allievo poeta ormai inserito regolarmente a corte forse consapevole di una frattura che, tramite lui, potrebbe ricomporsi.

I radi cenni alla famiglia reale e gli omaggi da trasmettere con i ringraziamenti di prammatica, che compaiono ancora nelle lettere del 3 e 21 giugno 1752 (quest'ultima con l'ipotesi di un eventuale viaggio a Dresda mai realizzato), lasciano in realtà spazio ad un vuoto sconcertante. Accanto a Migliavacca, l'unico vero *fil rouge* su Dresda resta quello con il collega Pasquini che, in serie difficoltà economiche, chiederà a Metastasio di intercedere per la concessione di una pensione ottenuta a fatica poi soltanto nel 1763, incredibilmente, a pochi giorni dalla morte dell'abate senese. L'ultima lettera ad oggi conosciuta in partenza diretta verso la capitale sassone è proprio quella del 10 dicembre 1763 a Migliavacca con la quale il poeta rende conto della concessione della suddetta pensione, quasi a sigillo di un cerchio che si chiude⁴¹. Lo stesso si sarebbe verificato anche per il tentativo, portato avanti sempre tramite Pasquini dal gennaio 1748 sino al 1758, di ripubblicare un'edizione completa delle proprie opere su richiesta dell'editore Walther, impresa che abortirà per l'insoddisfazione dell'autore stesso poco convinto della buona qualità del lavoro⁴².

La sfera di interessi del poeta cesareo ritorna così nuovamente su Vienna – salvo l'adattamento dell'*Ezio* ancora sorvegliato per Dresda⁴³ e i già rodati contatti ispano-portoghesi per i riallestimenti delle sue opere via Farinello – con nuovi libretti in cantiere (*Eroe cinese* e *Nitteti*). Hasse si trasferirà a Venezia nel 1757⁴⁴ per poi raggiungere Vienna tre anni più tardi, dopo aver perso tutto nell'incendio di Dresda del 19 luglio 1760. Algarotti, che aveva già lasciato la capitale sassone nel 1747 trasferendosi a Berlino fino al 1753, sarebbe poi tornato in Italia e morto a Pisa nel 1764, lo stesso anno che avrebbe

per altro che non vagliano il dispendio della posta. Difendete, vi prego, con la damina per cui me ne ricercate le mie oltraggiate bellezze. Conservate gelosamente gli acquisti di salute che vi è riuscito di fare, mentre io parlo qui di voi col conte Fleming, parlate voi costi di me con chi potete».

⁴¹ Cfr. Metastasio a Migliavacca, 10 dicembre 1763, *Tutte le opere*, IV, pp. 329-330.

⁴² Cfr. Metastasio a Pasquini, 27 gennaio e 29 giugno 1748, *Tutte le opere*, III, pp. 334-335 e 353.

⁴³ Cfr. Metastasio a Migliavacca, 13 gennaio 1755, *Tutte le opere*, III, p. 980.

⁴⁴ Proprio Metastasio gli sarà latore dei passaporti necessari per partire. Cfr. Metastasio ad Hasse, 13 dicembre 1756, *Tutte le opere*, III, p. 1155.

visto ritornare a Vienna anche Migliavacca. I rapporti diretti con Maria Antonia cessano del tutto, a quanto risulta dai documenti finora superstiti⁴⁵. Non una parola, nell'epistolario, è riservata a *Talestri regina delle amazzoni*⁴⁶, ultima azione teatrale composta dalla principessa nel 1760, o al suo allestimento. A Dresda, il 5 ottobre 1763, Augusto III muore improvvisamente per un infarto, seguito dal ministro Brühl tre settimane più tardi. Il 7 ottobre Federico Cristiano, marito di Maria Antonia, congeda definitivamente Hasse e la moglie ritornati a Dresda da Venezia, dove si erano rifugiati allo scoppio del conflitto, e muore di vaiolo il 17 dicembre dopo sole undici settimane di regno, lasciando la consorte sola nelle fasi conclusive del terribile conflitto.

Nella penultima lettera a Pasquini del 10 ottobre 1763 – l'amico abate sarebbe morto poco più di un mese dopo – Metastasio scrive:

Il dì 5 del corrente, soffocato da un violento ed improvviso accesso di gotta andò *ad plures* in meno di ventiquattr'ore il povero re di Polonia. Ecco il prologo d'una nuova comedia sul teatro d'Europa.⁴⁷

Il teatro della diplomazia che da Vienna aveva guardato speranzoso verso l'Atene dei tempi moderni per quasi trent'anni svaniva per sempre.

⁴⁵ Metastasio aveva scritto in realtà ancora una lettera dedicatoria su incarico di Nicolò Porpora per omaggiare la Principessa dell'edizione delle sue dodici sonate di violino e basso continuo nel 1754. Cfr. *Tutte le opere*, V, pp. 750-751.

⁴⁶ Editto a Monaco di Baviera nel 1760 per i tipi di Giuseppe Francesco Thuille.

⁴⁷ Metastasio a Pasquini, 10 ottobre 1763, *Tutte le opere*, IV, p. 317.

